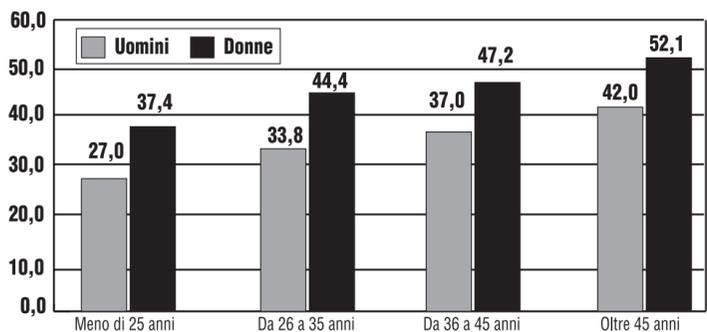


LA SALUTE

Il lavoro ha compromesso la mia salute...



Circa il 40% ritiene che la propria salute sia stata compromessa a causa del lavoro

La percezione del danno aumenta con l'età e tra le donne, soprattutto tra le operaie



Un operaio metalmeccanico al lavoro Foto di Julian Smith/Ansa

L'opinione

Il malessere operaio non è solo in busta paga

BRUNO UGOLINI

Cipputi sta male. La testimonianza scaturisce con prepotenza da questa inchiesta della Fiom. Non solo per la busta paga assottigliata. Quel comitato ormai era noto. Quel che colpisce sono gli elementi sulle condizioni di lavoro: i ritmi, gli orari. Il vento della modernizzazione ha toccato solo a isole il mondo del lavoro contemporaneo. E c'è un nesso tra quelle condizioni e il susseguirsi inesorabile degli incidenti sul lavoro. Una denuncia che rappresenta una sberla in faccia a chi si riempie la bocca del termine "produttività" (a destra e a manca) senza riflettere sulle responsabilità delle imprese, magari limitandosi a descrivere appunto i Cipputi e i loro sindacati come tanti sfaticati. Come se incrementare la produttività significasse solo aumentare ritmi e orari, la fatica e lo stress. E non intervenire, invece sull'organizzazione del lavoro, investendo in capitale tecnologico e in capitale umano. Scommettendo sulla "qualità" della produzione e degli stessi processi lavorativi.

Dice bene Luciano Gallino quando afferma che le officine narrate dall'inchiesta assomigliano alle officine di cinquanta anni o sono. Anche se esistono fabbriche dove sono state imboccate altre strade come ha raccontato la Francesca Comencini nel suo finale del film dedicato al 900 operaio. E c'è una diversità di situazioni. La malandata e assassina ThyssenKrupp di Torino non aveva la stessa fisionomia produttiva della ThyssenKrupp di Terni. C'erano, nella seconda azienda, sistemi protettivi più avanzati.

Che cosa succedeva in quell'epoca ricordata da Gallino cinquanta anni o sono? La Cgil con Giuseppe Di Vittorio, pronunciava la sua famosa autocritica e predicava il "ritorno in fabbrica". E anche allora ci fu chi accusò i vertici confederali di voler inseguire l'aziendalismo della Cisl. E invece furono get-

tate le premesse dell'autunno caldo, l'inizio di una stagione che affrontava tutti i temi della condizione operaia nonché quella di impiegati e tecnici. Fu una lotta furibonda perché Giacomo Costa, l'austero presidente della Confindustria e i suoi successori, vedevano come fumo negli occhi proprio la contrattazione aziendale. E la risposta fu, prima del contratto nazionale, nella partenza di vertenze di fabbrica che trascinavano il resto delle imprese. Erano esempi attorno ai quali si costruiva solidarietà e potere. Oggi quella contrattazione è ridotta a un lumicino, tocca il dieci per cento delle imprese, secondo un recente studio del Cnel. Qualcuno sostiene che è colpa dell'accordo del 1993 come se quell'accordo contenesse un divieto a contrattare. Altri vedono nella concertazione centralizzata e nella frammentazione delle imprese le cause dell'indebolimento sindacale. E sono convinti che un possibile nuovo modello contrattuale possa risolvere facilmente i problemi.

Sarà dura, anche con un modello nuovissimo. E fa bene Gianni Rinaldini a sottolineare l'esigenza di "reimpiantarsi nelle fabbriche". Per "ricostruire un'iniziativa sindacale sulle condizioni di lavoro", ragionando anche "sulle forme della rappresentanza". Non si può limitarsi a sognare con nostalgia i tempi andati, l'inizio della riscossa, appunto cinquanta anni fa. Non furono esperienze costruite da sognatori incantati, da intellettuali trasognati. Costarono pazienza e duro lavoro. Magari inchieste, fabbrica per fabbrica. La benemerita iniziativa della Fiom può essere l'inizio. Magari affrontando anche il tema della produttività. Non è il diavolo. Per certi imprenditori è sinonimo di fatica, ma si può capovolgere il senso. Può essere l'occasione per contrattare ritmi orari, soldi, condizioni ambientali, investimenti, nei singoli luoghi e nei territori. Non è uno scambio peccaminoso come teme Giorgio Cremaschi. Può essere la strada per lavorare meglio e per arricchire il Paese. Perché "Il benessere generalizzato dei lavoratori non può derivare che da un maggiore sviluppo dell'economia nazionale, da un aumento incessante della produzione oltre che da una più giusta ripartizione dei beni prodotti". Parole di Giuseppe Di Vittorio. Cinquant'anni fa.

Cipputi 2008: tanta fatica, pochi soldi

Indagine Fiom: sfruttamento, stress e scarsa sicurezza

di Angelo Faccinnetto / Milano

FATICA Millecentosettanta euro al mese, in media, per un operaio, 1.370 per un impiegato. E uno su tre non arriva nemmeno a 1.100 euro. È la condizione di chi lavora nelle fabbriche metalmeccaniche fotografata da un'inchiesta condotta dalla Fiom naziona-

le che ha coinvolto 100mila lavoratori.

Una condizione pesante e senza vie d'uscita. I redditi non aumentano nemmeno con l'età. Tra chi ha meno di 35 anni e chi ne ha più di 45, la differenza è di appena 100 euro al mese.

Una busta paga leggerissima, che diventa ancora più leggera se a indossarla la tuta blu è una donna: a parità di qualifica, mansione, orario e anzianità, una su tre non arriva a guadagnare mille euro al mese. E raggiunge il massimo dell'impalpabilità se si è precari: il 60 per cento non supera i 1.100 euro al mese. E non è tutto. Se possibile, i dati sui redditi familiari sono ancora più drammatici, non solo al Sud, dove oltre la metà delle famiglie è monoreddito. Il 41 per cento delle famiglie dei metalmeccanici non supera i 1.900 euro al mese e la media si attesta di poco al di sopra: 1.983 euro. A conti fatti, per una famiglia di quattro persone, un reddito pro capite di nemmeno 500 euro. E il 42,2 per cento paga un mutuo, il 21,4 per cento l'affitto.

«Tornano reali e attualissime due parole antiche - osserva il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi -: sfruttamento e alienazione». Mentre il sociologo Luciano Gallino, nel commentare l'inchiesta, parla di «condizioni di lavoro come quelle di cinquant'anni fa». Perché non ci sono soltanto i dati sull'entità delle buste paga a destare preoccupazione ed allarme. Anche sul fronte degli orari e dell'organizzazione del lavoro il quadro che emerge è d'altri tempi. I lavoratori lamentano un aggravio di fatica, di stress e una crescente insicurezza sul piano sociale. Un intervistato su quattro lavora più di 40 ore la settimana e svolge attività anche notturna (sono gli stranieri a fermarsi più a lungo in fabbrica oltre il normale orario e a lavorare durante i fine settimana). Ma soprattutto pesa la ripetitività. In un caso su quattro l'operazione cui l'operaio è chiamato dura meno di 30 secondi; in più di un caso su due i ritmi di lavoro sono giudicati «quasi sempre elevati»; in quasi un caso su due le scadenze sono «rigide e molto strette». E a dettare i ritmi sono per lo più gli obiettivi di produzione, ma anche la

velocità imposta dalla macchina e il controllo dei capi hanno il loro peso. Per il 68 per cento la giornata di lavoro consiste in movimenti ripetitivi di mani e braccia. Mentre i margini di autonomia reale sono ridotti. Uno su tre non può cambiare il metodo di lavoro. Il 35 per cento deve adeguarsi a velocità e ritmi. Il 36 per cento lamenta di non avere tempo a sufficienza per fare ciò che gli è stato assegnato. Più della metà non può cambiare la priorità dei compiti da svolgere. Eppure una larga maggioranza ritiene che la propria mansione implichi un'autovalutazione della qualità e richieda la

La paga media di un operaio è di 1.170 euro. Donne e precari ancora più in basso

IL REDDITO NETTO MEDIO DEGLI OPERAI

	Euro/Mese
Meno di 35 anni	1.111
Da 36 a 45 anni	1.197
Più di 45	1.225
TOTALE	1.170

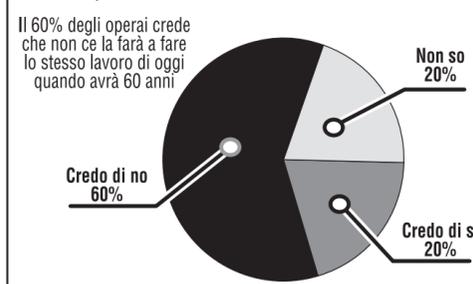
soluzione autonoma di problemi improvvisi.

Di più. Il 44,3 per cento afferma di non essere libero di decidere quando prendersi una vacanza o dei giorni di permesso ed uno su quattro dichiara di non poter nemmeno fare una pausa quando ne sente il bisogno. E le cose non vanno molto meglio nemmeno per gli impiegati, soprattutto per quelli che hanno qualifiche più basse e sono meno specializzati.

Anche l'ambiente, poi, non è dei più rilassanti e salubri. Il 56,5 per cento degli operai lamenta di essere esposto a rumori molto forti, il 50,3 a vibrazioni, il 43,3 a polveri e sostanze

LA PERCEZIONE DEL FUTURO

Pensi che potrai continuare a fare lo stesso lavoro di adesso a 60 anni?



Il 60% degli operai crede che non ce la farà a fare lo stesso lavoro di oggi quando avrà 60 anni.

Il sociologo Gallino: in fabbrica condizioni di lavoro come quelle di 50 anni fa

chimiche. E in molti casi il rischio infortuni viene giudicato elevato. Il 20 per cento teme di potersi far male; il 12 per cento ha paura di far del male ai colleghi; il 17,3 per cento è preoccupato di poter contrarre malattie. Tanto che il 40 per cento ritiene che la propria salute sia stata

compromessa a causa del lavoro. Così non sorprende che il 60 per cento degli operai affermi di credere di non farcela a fare lo stesso lavoro di oggi quando avrà 60 anni e che il 48 per cento spera, in futuro, di poter lavorare un numero minore di ore, contro uno striminzito sei per cento che si dice disposto a lavorare di più.

Conclusione, commenta il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, «è necessario ricostruire un'iniziativa sulle condizioni di lavoro, ci vuole una rappresentanza più aderente al ciclo produttivo». E per questo occorre «reimpiantarsi» nelle fabbriche.

Sanità, un aumento di 103 euro al mese

Il rinnovo del contratto dei dipendenti della Sanità pubblica mette tutti, o quasi, d'accordo. Scaduto da 27 mesi, il nuovo accordo - firmato nelle prime ore di ieri all'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni - prevede, per i 575 mila lavoratori interessati, un aumento medio pro-capite di 103 euro mensili. Cosa che, sottolinea la Cgil, «restituisce il potere d'acquisto perso dai salari negli anni 2006-2007, seppur con colpevole ritardo». Nell'accordo è stata inserita anche una norma che prevede, al fine di combattere isolati comportamenti che gettino discredito sulla categoria, il possibile licenziamento in caso di procedimento penale, limitatamente ai casi di arresto in flagranza confermato dal Gip, per i reati di corruzione, concussione e peculato. Per i sindaca-

ti, inoltre, è significativa la previsione sull'orario di lavoro e «sulle garanzie di tenuta di una condizione psico-fisica degli operatori indispensabile per garantire prestazioni sanitarie di qualità». Soddisfatta il ministro della Salute, Livia Turco, secondo cui il rinnovo «sancisce l'intesa per una sanità di qualità in tutta Italia. Con il contratto nazionale delle centinaia di migliaia di operatori del Ssn ha detto la Turco - si ha infatti la certezza di un accordo a garanzia delle loro prerogative professionali, che si traduce in garanzia di qualità e competenza da parte di chi opera al servizio della salute pubblica. Per una sanità migliore, con le stesse regole e le stesse caratteristiche in tutta Italia». «Un passo importante» anche per Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, perché dà «certezze ai lavoratori di un settore fondamentale per la vita dei cittadini». In linea il commento di Luigi Nicolais, ministro per le Riforme. Mentre a lamentarsi dell'accordo sono le rappresentanze sindacali di base che stanno disponendo assemblee regionali per «contestare la stipula e rilanciare la lotta a difesa del salario ed a garanzia dei diritti e della dignità degli dipendenti della sanità».

Rinnovato il contratto per 575mila lavoratori. La Cgil: restituito il potere d'acquisto perso nel 2006 e 2007

CGIL
Via Padre Lino da Perms. 3
00156 Roma

Conferenza d'organizzazione
Il territorio come
diritto di cittadinanza

Grand Hotel DUCA D'ESTE
via Tiburtina Valeria 330 • Tivoli Terme
6 marzo 2008 ore 9,00

ore 7,00 accreditato delegati
insediamento commissione

ore 7,30 relazione Luca Cocomazzo
Seg. Org. CGIL Roma est

Interventi CISL e UIL territoriali

ore 9,30 dibattito

ore 12,30 intervento ERNESTO ROCCHI
Segretario Generale CGIL Roma est

ore 13,00 PAUSA PRANZO

ore 14,30 dibattito

ore 16,00 conclusioni WALTER SCIVARELLA
Segretario Generale CGIL Roma e Lazio

ore 17,00 adempimenti organizzativi